

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia X: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avenire

L'AGENDA DEL VESCOVO

Mercoledì 5
Alle 18.30 nella Sala Giovanni Paolo II della Cattedrale interviene alla conferenza sull'immigrazione dell'Anpi.

Giovedì 6
La formazione per il clero alle 9.30 a Cerveteri. Alle 17 Messa al Duomo di Tarquinia per San Leonardo.

Venerdì 7
Alle 15 Messa al cimitero di Monte Romano.

Sabato 8
Alle 18 celebrazione con il mandato ai catechisti nella Cattedrale di Civitavecchia.

Domenica 9
Alle 10.30 Messa a Montalto di Castro. Alle 18 ingresso del nuovo parroco alla chiesa di San Pietro.

Abitare insieme la verità

*Il vescovo Ruzza ha aperto un nuovo ciclo per la Scuola della Tenerezza
Il borgo di Sasso ha ospitato la prima di sei giornate dedicate alle famiglie*

DI MATTEO MARINARO

«Il terreno, il contesto familiare di origine: la tenerezza come accoglienza adulta delle relazioni di origine». Questo il tema dell'incontro che ha dato il via domenica 26 ottobre alla Scuola della Tenerezza delle diocesi di Porto-Santa Rufina e Civitavecchia-Tarquinia. Il corso è ripartito con una serie di incontri e laboratori incentrati prevalentemente all'attenzione e alla cura del rapporto di coppia. «Abbiamo ricominciato il corso - spiegano dall'equipe - con il nostro ormai noto albero della tenerezza: siamo ripartiti, come previsto dalle struttura del corso che ci accompagna da quattro anni ormai dalle radici, dalle nostre origini ovvero dal nostro legame più stretto quello con i nostri genitori». La mattinata ha preso il via con un momento di riflessione sul racconto di Giacobbe, Rachele e Lia (Gen. 29) un intreccio di sentimenti familiari: amore e rivalità, desiderio e inganno, fedeltà e ferita. «In quella storia - ha spiegato don Giuseppe Tamborini, direttore dell'Ufficio per la pastorale delle famiglie della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, che ha guidato la riflessione - si rispecchiano le dinamiche umane che abitano le nostre radici. Eppure, proprio dentro quella terra imperfetta, Dio fa germogliare la promessa: da quella storia nascerà il popolo dell'Alleanza. Accogliere le proprie radici con sguardo di tenerezza è un passo di maturità spirituale». «Essere adulti - ha sottolineato il vescovo Ruzza - non significa rinnegare o giudicare le relazioni di origine, ma riconoscerle e integrarle, con tutte le luci e le ombre, come parte del dono di sé



I bambini presentano durante la Messa il lavoro realizzato nel laboratorio dei piccoli

che Dio ci ha consegnato. La tenerezza è la forma con cui la verità diventa abitabile: è lo sguardo che sa vedere nella propria storia non solo le mancanze, ma anche le carezze invisibili che ci hanno resi ciò che siamo. Essere uomini e donne di tenerezza significa, allora, abitare le nostre radici con gratitudine, sapendo che anche ciò che è stato difficile può diventare terreno buono, se attraversato con amore».

È stato inaugurato anche il "Nido", centro di ascolto per le coppie

Dopo il pranzo comunitario è stato il momento delle esperienze delle coppie che hanno concluso il percorso ma anche un'occasione per presentare il "Nido della

Tenerezza", il nuovo servizio di consulenza familiare e di coppia che ha preso il via quest'anno e che proseguirà al mese di maggio 2026. «È stato quasi naturale - ha spiegato il vescovo Ruzza - inserire nel contesto della Scuola della Tenerezza un servizio a disposizione delle coppie: è uno spazio dedicato all'ascolto totalmente gratuito. Un luogo accogliente in cui poter condividere difficoltà, domande o

desideri di crescita personale o nella relazione, accompagnati da professionisti formati». Nel pomeriggio, la giornata è proseguita con i laboratori dedicati al tema del terreno, momento esperienziale e simbolico che ha coinvolto tutti i partecipanti. Durante le attività è stata scavata una buca, segno concreto di preparazione e attesa, che accoglierà nei prossimi incontri un albero. «È il simbolo della Scuola - sottolineano dall'equipe - ma anche di radicamento, crescita e speranza. Un gesto semplice ma profondo, che esprime il desiderio di lasciarsi "mettere a dimora" nella terra buona delle relazioni autentiche e della cura reciproca». Come di consueto la giornata si è conclusa con la Messa durante la quale anche i ragazzi e i più piccoli partecipanti alla Scuola hanno presentato il cartellone realizzato durante la giornata. «Nel laboratorio dei ragazzi - hanno spiegato dall'equipe - è stato scelto un filo quale segno visibile delle relazioni che uniscono e tengono insieme. Il filo che intrecciato tra la chioma e i rami dell'albero, ha rappresentato i legami affettivi e relazionali che ciascuno porta con sé: connessioni che nutrono sostengono e danno forma alla vita di ognuno. I ragazzi hanno poi aggiunto le foglie colorate, sulle quali hanno scritto le emozioni provate durante la giornata. Insieme, fili e foglie hanno composto un albero vivo di relazioni ed emozioni, simbolo dell'importanza di riconoscere e coltivare con tenerezza i legami che ci fanno crescere». Prossimo appuntamento domenica 16 novembre che avrà come tema: «Le radici, la Tenerezza verso la propria storia».

LA CELEBRAZIONE



Don Alessio Massimi

«Una comunità che sa accogliere tutti i giovani»

Don Alessio Massimi si è insediato venerdì scorso, 24 ottobre, come nuovo parroco della comunità della Sacra Famiglia a Civitavecchia. È stato il vescovo Gianrico Ruzza a presiedere la celebrazione eucaristica insieme alla comunità dei salesiani, un momento di festa e di comunione che ha visto la partecipazione dei gruppi parrocchiali, dei ragazzi dell'oratorio, degli scout e di numerosi fedeli. La celebrazione è stata caratterizzata dai riti tradizionali di insediamento: il vescovo ha consegnato al nuovo parroco l'aspersorio per l'aspersione dell'assemblea, segno di purificazione e di benedizione; poi don Alessio ha baciato e incensato l'altare, simbolo di Cristo, centro della vita liturgica. Il presule gli ha infine affidato le chiavi del tabernacolo, richiamando il compito di custodire l'Eucaristia e di edificare la comunità. Al termine della Messa, il vescovo Ruzza ha ceduto la sedia presidenziale, segno del nuovo ministero pastorale. Nell'omelia, il vescovo ha rivolto un forte appello alla comunità, ricordando il carisma dei sacerdoti di don Bosco. «Affido a te, don Alessio, e ai fedeli della Sacra Famiglia - ha detto - i giovani della città, non solo quelli presenti in parrocchia e nell'oratorio, ma anche coloro che non frequentano, che riempiono le piazze e i locali del centro storico». Ruzza ha parlato della povertà educativa e del senso di smarrimento che attraversa le nuove generazioni, citando le parole di san Paolo ai Romani proposte dalla liturgia: «In me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo...». Il presule ha poi ricordato che la parrocchia è chiamata a essere una «comunità corresponsabile», inserita nel cammino sinodale che tutta la Chiesa italiana sta vivendo: «Camminiamo insieme - ha detto - per discernere ciò che lo Spirito suggerisce oggi alla Chiesa». Con il vescovo hanno concelebrato don Roberto Colameo, Ispettore salesiano per l'Italia Centrale, monsignor Cono Firinga, parroco della Cattedrale, e don Augusto Baldini, parroco dei Santi Giovanni Battista e Leonardo a Tarquinia. Nel saluto finale, don Alessio Massimi ha ringraziato il vescovo e la comunità per la fiducia, assicurando il suo impegno a camminare accanto a tutti, in particolare ai giovani: «Solo insieme - ha detto - possiamo costruire un oratorio vivo e una parrocchia che sia casa per tutti». (Al. Col.)

L'8 IN CATTEDRALE

La Messa con il mandato ai catechisti
«Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14) è questo il tema che accompagna il mandato che il vescovo Gianrico Ruzza consegnerà ai catechisti sabato prossimo, 8 novembre alle 18, durante la Messa di inizio anno nella Cattedrale di Civitavecchia. Una rappresentanza degli oltre duecento catechisti parrocchiali si ritroverà con il pastore «come comunità viva di uomini e donne che hanno scelto di camminare accanto a bambini, ragazzi e famiglie per testimoniare la bellezza della fede». «Il tema che accompagna questo mandato - spiega don Stefano Lacirignola, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione - è semplice ma forte: "Siate luce". Non siamo chiamati a generare la luce da soli, ma a lasciar trasparire quella di Cristo, lasciando che attraverso di noi la sua luce raggiunga i cuori che ci sono affidati». «Essere luce - continua il sacerdote - è una chiamata, una responsabilità e una gioia. Essere luce significa vivere con autenticità, con semplicità, con amore. Per questo, insieme alla comunità tutta, chiederemo allo Spirito Santo di rendere i nostri catechisti strumenti luminosi, capaci di portare speranza, verità e calore in ogni incontro».

Cammini di fede per il Giubileo

Uniti da storia, tradizione e fede, i comuni di Tolfa e Allumiere hanno avviato un'iniziativa congiunta nell'ambito del "Progetto Giubileo" finanziato dalla Regione Lazio e in collaborazione con le Pro Loco dei due paesi. L'obiettivo è quello di accogliere e guidare i pellegrini che, durante e dopo il Giubileo, percorreranno i cammini di fede laziali, invitandoli a scoprire e visitare il Santuario diocesano della Madonna delle Grazie - dedicato a Maria Santissima delle Grazie - luogo di profonda devozione e patrimonio spirituale condiviso dalle due comunità collinari. L'iniziativa, oltre a promuovere un percorso religioso, intende valorizzare l'identità culturale e territorial-



Il santuario diocesano

le dell'Alto Lazio, dove fede, natura e ospitalità si intrecciano in un'esperienza autentica. Il Santuario rappresenta infatti uno dei luoghi più significativi di spiritualità mariana, riferimento per i fedeli della diocesi e non solo. Con questo progetto - informa

una nota -, Tolfa e Allumiere riaffermano il loro spirito di collaborazione e il desiderio di aprirsi ai cammini giubilari, accogliendo i pellegrini non solo come visitatori, ma come parte di una comunità che custodisce memoria, bellezza e spiritualità. Il Progetto Giubileo diventa così un'occasione per rafforzare il legame tra territorio e fede, e per far conoscere un patrimonio di storia e devozione che unisce da sempre le due cittadine dei Monti della Tolfa. I Cammini del Giubileo, proposti dalla Regione Lazio, sono un "viaggio esperienziale" arricchito da un calendario di eventi che propone momenti spirituali intrecciati a manifestazioni culturali e iniziative enogastronomiche.



La presentazione del libro

Presentato il libro di Ciancarini e De Leo sulle vicende storiche del "corposanto" della martire nella chiesa di San Felice da Cantalice

DI ALBERTO COLAIACOMO

Trecento anni dal suo arrivo a Civitavecchia, santa Costanza continua a parlare alla città. È quanto emerge dal volume Santa Costanza si racconta, presentato il 29 ottobre nella parrocchia San Felice da Cantalice dei frati Cappuccini. Il volume, pubblicato dalle Edizioni Cappuccine di Frate Indovino, è curato da Enrico Ciancarini e dal viceparroco frate Giuseppe De Leo. Il libro raccoglie documenti inediti, immagini storiche e nuove ricerche scientifiche sul "corposanto" di Costanza, il reliquiario antropomorfo che custodisce le spoglie della martire cristiana. La conferenza, moderata dal medico e scrittore Gino Saladini, ha visto gli interventi dei curatori e degli specialisti che hanno condotto la ricerca: il me-

dico paleopatologo Francesco Maria Galassi, l'antropologo forense Elena Varotto e l'archeologo delle reliquie Massimiliano Ghilardi. Enrico Ciancarini ha dedicato il suo intervento alla figura di Giulio Pazzaglia, l'uomo che donò le reliquie. Pazzaglia fu per decenni appaltatore della Flotta pontificia a Civitavecchia, collaborando con otto pontefici. «È un personaggio di straordinaria importanza per la storia civile e religiosa della città - ha sottolineato Ciancarini - perché seppe unire la competenza tecnica e imprenditoriale con una sincera fede cristiana. Negli ultimi anni della vita volle ritirarsi nel convento che aveva contribuito a costruire e dove morì». Nel 1726 l'appaltatore Pazzaglia ottiene da papa Benedetto XIII le reliquie di una martire cristiana tratte dal-

le catacombe romane. Le ossa della martire, giunte a Civitavecchia in una cassetta, furono presto rimandate a Roma per essere "vestite", ossia ricomposte in un corposanto che nel corso dei secoli avrebbe avuto tre successive realizzazioni, ricostruite una per una dall'archeologo Ghilardi, fino all'attuale manufatto in cera e stoffa. Da allora santa Costanza accompagna le vicende della città portuale e, insieme a santa Fermina, la protegge. Il Diario di Roma del 1797, un documento finora ignorato e ripubblicato nel volume, associa espressamente "le due Martiri Protettrici di Civitavecchia, Santa Fermina al di dentro e Santa Costanza al di fuori [delle mura] della Città". Nel suo intervento frate Giuseppe De Leo ha tracciato un'affascinante parallelo tra la vicenda della reliquia e la

storia d'Italia. «Mi sono accorto - ha detto - che c'era una straordinaria coincidenza tra quello che succedeva a santa Costanza e ciò che accadeva in Europa». La vittoria della flotta veneziana e pontificia a Corfù nel 1716 spinse Pazzaglia a finanziare la costruzione del convento; poi l'editto di Saint-Cloud, con le nuove regole per la sepoltura, fece della chiesa il cimitero dei notabili della città rinnovando il corposanto di Costanza. E ancora tante coincidenze fino ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale che la lasciarono illesa. Il volume offre un'accurata analisi scientifica dei resti umani presenti all'interno, indagati e digitalizzati con radiografie e tac. «Non sapremo mai con certezza se Costanza fosse vergine o madre di figli - ha ricordato frate De Leo -, se

moir martire oppure ebbe un incidente. Sappiamo però che il martirio non è l'unica via per diventare santi e anche la vita di un cristiano ordinario, in famiglia e sul lavoro, richiede virtù eroiche. La preghiera e la devozione che hanno accompagnato Costanza per tre secoli ci danno tante conferme che ella sia santa in Paradiso». Un messaggio raccolto dal vescovo Gianrico Ruzza, che ha collegato la memoria della Santa al cammino della comunità: «Il corpo proveniente dalle catacombe ci parla di una donna, una cristiana che ha avuto un ruolo nella sua comunità. È "la santità della porta accanto" che ci esortava a riconoscere papa Francesco. Questa ricerca ci aiuta a recuperare la nostra identità. È un dono straordinario che ci fa sentire parte di una grande storia di fede».